Ezio Marocchio

46 anni, licenza media inferiore, operaio di 5° livello alle Officine ferroviarie Veronesi (ex Galtarossa) di Verona (carrozze ferroviarie, 250 addetti), militante di base del sindacato.

Intervista di Linda Gonzato
Registrata nella sede Cgil di Verona il 5 e il 6 marzo 2001.

Nota
All'inizio ho avuto la netta sensazione che non sarebbe stato facile realizzare una intervista approfondita al Sig. Marocchio: la prima cosa che gentilmente ha sottolineato, infatti, è stata la necessità di fare in fretta a causa del poco tempo che aveva da dedicare all'incontro. Con mia grande sorpresa e piacere, invece, mi sono subito accorta di essere in errore: nonostante la sua breve durata (50 min.), la conversazione si è rivelata ricca di esperienze e di informazioni ed Ezio un interlocutore attento, preciso, simpatico ed estremamente cordiale. Dall'intervista è emersa, senza toni trionfalistici e con una giusta dose di ironia, la consapevolezza del valore del proprio lavoro e l'orgoglio per la professionalità acquisita negli anni.

Mi può descrivere le sue origini familiari, il lavoro e il grado di istruzione dei sui genitori?
Mio padre era un operaio e lavorava dove ho iniziato anch'io, cioè alle officine fonderie Galtarossa, trasformate in Officine Ferroviarie Veronesi nell'80; mia madre è casalinga e ho due sorelle gemelle di tre anni più giovani.

Anche i nonni erano impiegati nel settore industriale?
No, i nonni lavoravano come braccianti in campagna e avevano anche del bestiame, ma li ho vissuti marginalmente e conservo solo qualche vago ricordo. Sono nato a Salizzole, attualmente rinomato centro del mobile d'arte, ma all'epoca paese prevalentemente agricolo, tuttavia non ho molti ricordi perché sono venuto a Verona da giovanissimo.

Perché si è trasferito in città?
Ci siamo trasferiti perché mio padre aveva trovato lavoro presso il consorzio agrario di allora, anche se in seguito si sposterà nell'industria.

G*ià in tenera età lei si era trasferito a Verona e quindi immagino che l'esperienza di nascere in una società agricola non abbia influito molto.*
Esatto, marginalmente, anche perché sono entrato giovanissimo in fabbrica e dunque in una realtà ben diversa da quella agricola.

La sua famiglia attuale come è composta?
Ho due figli: uno è dell'81 e sta facendo il servizio civile, l'altro ha 17 anni e lavora come posatore in opera di ferro per cantieri in una società.

L'altro suo figlio ha continuato a studiare o ha scelto di lavorare?
Mio figlio è un esperto di computer e internet e prima di iniziare il servizio civile lavorava come operatore grafico in un buon laboratorio dove si trovava bene; penso proprio ricomincerà lì appena terminato il periodo da obiettore.

Come riassumerebbe le sue esperienze scolastiche?
Ho terminato la terza media, ma già precedentemente, durante le vacanze estive, avevo cominciato a lavorare perché dovevo dare una mano alla mia famiglia. A 14 anni sono entrato subito in regola, come apprendista, in una ditta, la "Elettro costruzioni Bellomi Verona" che mi ha insegnato molto, soprattutto a livello professionale e nella quale ho avuto la fortuna di trovare degli operai che mi

hanno aiutato a inserirmi nell'ambiente industriale allora all'avanguardia; fortunatamente nelle mie prime esperienze lavorative ho trovato sempre ditte molto organizzate.

Quella alla "Bellomi" è stata la sua prima esperienza lavorativa?
No, il mio primissimo impiego è stato in un calzaturificio, dove sono rimasto per 6 mesi; in seguito ho lavorato come operaio per tre anni alla Bellomi e nel '74, a 18 anni, sono entrato alle Officine Ferroviarie Veronesi.

Come è stato il primo impatto con il mondo del lavoro, con la figura del padrone?
Il primo impatto con il mondo del lavoro è stato positivo; io entravo dove già c'era organizzazione sindacale e con i proprietari non ho mai avuto grossi problemi perché ho avuto la fortuna sia di trovare sempre ditte organizzate, sia padroni consapevoli del loro ruolo, che sapevano quello che era giusto fare.

La Bellomi era una piccola o media azienda?
Era una azienda di medie dimensioni che contava una sessantina di operai: una realtà produttiva non trascurabile e per di più molto valida. Il cavaliere Bellomi era una persona che ascoltava tutti, molto attento ai problemi di chi lavorava per lui, anche se manteneva sempre il suo ruolo il padrone.

Dunque un atteggiamento paternalistico?
Sì, forse anche perché eravamo in molti giovani alle prime esperienze; non l'ho mai visto, né sentito, trattare male qualcuno. Questo primo impatto mi ha naturalmente aiutato molto, anche perché successivamente da Galtarossa ho trovato una realtà molto diversa, molto più grande. Le prime esperienze, ripeto, sono state positive sotto il punto di vista dell'organizzazione e del confronto.

L'aver trovato da subito un ambiente lavorativo favorevole, senza sperimentare situazioni di ostilità e di prevaricazione, immagino l'abbia incoraggiata nel continuare la professione scelta.
Sì, in effetti, le esperienze negative sono molto frequenti, soprattutto quando sei molto giovane. Bisogna dire, però, che allora, per chi aveva veramente voglia di lavorare, di imparare, di far strada, era il momento ideale perché la poca manodopera specializzata esistente era unicamente rappresentata dai cosiddetti "maestri del lavoro", gente con 30-40 anni di esperienza che tramandava ai più giovani quello che aveva imparato. Si era estremamente fortunati, dunque, se si aveva uno di questi "anziani" che dava le direttive, in un momento di forte incremento dei posti disponibili nel settore industriale.

Quando è entrato alla Galtarossa?
Sono stato assunto come operaio specializzato dalla Galtarossa a 18 anni e dopo il periodo di servizio militare sono rientrato a tempo pieno.

Che tipo di contratto ha in questo momento?
Ho un contratto a tempo indeterminato di categoria intermedia.

Può specificare meglio la sua qualifica professionale?
Io sono nato carpentiere-saldatore, ma successivamente mi sono trasformato in allestitore e lavoro in una sezione della produzione che si occupa della finitura delle carrozze. Attualmente sono un collaboratore del caporeparto e ho una squadra di operai che lavorano alle mie dipendenze.

Nella programmazione del proprio lavoro deve seguire delle direttive precise o ha la possibilità di organizzarsi in (anche parziale) autonomia?
Le gerarchie ci sono e bisogna rispettare le direttive di chi è sopra di noi, ma esiste anche una discreta libertà di autogestirsi soprattutto come squadra, perché gli operai del mio reparto sono tutti molti validi.

Mi sembra di avere capito che il suo lavoro non è limitante né ripetitivo e che, proprio perché richiede molta professionalità, concede spazi di autogestione. E' così?
Sì, però in parte. Richiede estrema professionalità e confronto perché con le persone ci si deve comportare nel modo migliore, ma è anche ripetitivo: fortunatamente però solo per un breve periodo perché a seconda dei momenti si spazia a diverse lavorazioni. Si tratta di un lavoro che impegna molto, non è come stare alla catena di montaggio che obbliga ad agire meccanicamente. Il mio è un reparto di costruzione nel quale, magari per due anni, fanno lo stesso tipo di carrozza, ma che però offre nelle varie lavorazioni la possibilità di muoversi.

Il suo lavoro si può considerare nocivo?
In questi anni molto meno, ma io ho una causa in sospeso con l'Inps per quanto riguarda il problema dell'amianto: mi ricordo che anni fa, quando sono entrato io, non c'erano protezioni (mascherine, guanti ecc.) e noi lavoravamo a stretto contatto con questa sostanza nociva.

Lei ha avuto o ha ancora problemi di salute imputabili all'amianto?
No, non ho mai avuto problemi; soffro da sempre di una leggera bronchite cronica, ma penso e spero non dipenda da quello.

Lavorate ancora in presenza di amianto? Come sono cambiate le condizioni di sicurezza all'interno della fabbrica da quando si è scoperto che questa sostanza è nociva?
Sì, da noi continua, seppur controllato, l'arrivo di carrozze che hanno presenza di amianto e che devono essere decontaminate: adesso vengono poste in sale di decontaminazione con operai protetti, ma allora, 10 anni fa, era diverso.

Che modalità di lavoro richiede la sua mansione?
In questo momento non lavoro più manualmente perché il mio compito consiste nell'organizzare e coordinare il lavoro delle squadre, ma l'ho fatto fino a 5-6 anni fa.

E' impiegato come turnista o giornaliero?
Faccio il turno giornaliero, anche se ho lavorato per brevi periodi come turnista, principalmente perché la nostra presenza è essenziale nei due turni diurni.

Lei si ritiene soddisfatto del proprio lavoro?
Parlo a nome mio, ma penso di poterlo fare anche per parecchia gente che, come me, ha passato una vita dentro la fabbrica: noi ci teniamo all'azienda, ci teniamo al nostro lavoro e non abbiamo mai mollato. I giovani d'oggi non avranno la fortuna di crescere insieme, di fare un cammino di professionalità negli anni, perché non c'è più nessuna realtà lavorativa che dia questa possibilità. Io sono estremamente soddisfatto di quello che ho fatto.

Trova anche l'ambiente di lavoro stimolante e positivo, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con i colleghi?
Sì, i rapporti nell'ambiente di lavoro con i colleghi sono estremamente positivi.

Come considera la gestione aziendale? Secondo lei è troppo autoritaria o sussiste la possibilità di confronto?
La gestione aziendale mi sembra buona, soprattutto in relazione ai rapporti con il sindacato, anche se è cambiata nel corso degli anni; con il vecchio Galtarossa esisteva una visione più paternalistica, mentre adesso ci sono *manager* affittati a contratto che "fanno se c'è da fare", anche a discapito delle esigenze dei lavoratori.

Percepisce, dunque, da parte della ditta una volontà di mediare, di cercare un punto d'incontro con il sindacato?

Sì, mi sembra che i nostri rappresentanti, soprattutto quelli del Cdl, siano in stretto contatto con Biasi, anche in un momento come questo per niente roseo.

Come giudica il luogo di lavoro?
La nostra fabbrica è vecchia e se si dovessero seguire i moderni standard ci sarebbe da rifare tutto, ma comunque gli impianti sono ancora validi e sono seguiti.

Ritiene gli impianti adeguati, anche in rapporto alle misure di sicurezza presenti?
Io penso che ci sia ancora qualcosa da attuare, anche se per il 70-80% è stato fatto: il problema è che questo risultato è limitato ad alcuni settori. La sicurezza, infatti, è diversa da reparto a reparto e nel mio, per esempio, dove è forte la presenza di amianto, il grado di salubrità dell'ambiente diminuisce in modo netto e ci sarebbe veramente da mettere mano.

La professionalità accumulata negli anni e la realizzazione ottenuta grazie al suo mestiere non l'hanno mai indotta a progettare di mettersi in proprio?
C'è stato un momento, verso i 25 anni, in cui mi è stato proposto di aprire un'officina e lavorare per le grosse aziende, ma mi hanno dissuaso il posto sicuro, l'armonia che regnava, le attività che coinvolgevano anche oltre l'orario di lavoro. Sono stato vice presidente del nostro gruppo di dopolavoro e organizzavamo gite, feste, attività sportive: il nostro rapporto non era limitato alle 8 ore in fabbrica e poi tutti a casa, ci si conosceva tutti, era un paese di quasi 1.000 operai, una città dentro la città.

Quando è entrato in contatto per la prima volta con il sindacato? Perché ha scelto proprio la Fiom?
La prima esperienza lavorativa vera l'ho avuta da Bellomi e già allora ero un tesserato Cgil, come la grande maggioranza degli operai; era quasi un obbligo "imposto" dai vecchi e all'epoca io, anche a causa della mia giovane età, non conoscevo bene la differenza tra questo sindacato e la Fiom. La vera esperienza, però, la più grande e la più diretta è stata alle Officine. Quando sono entrato avevo 18 anni, ero già allora ero iscritto al Pci, e in fabbrica ho trovato una Cgil molto forte: la Fiom era la branca della Cgil dove noi ci trovavamo meglio, era il nostro punto di riferimento.

Dunque lei è entrato subito in contatto con la Fiom?
Sì, anche perché ho avuto la fortuna di incontrare alcune persone valide del sindacato al momento giusto e queste mi hanno fatto partecipe delle grandi lotte, delle prime grandi manifestazioni: sono sempre stato presente, infatti, a tutte le manifestazioni a Verona e in Italia.

Quando ha iniziato la sua attività sindacale?
Io non sono mai stato delegato soprattutto per motivi di tempo, mi sono sposato molto giovane, ma sono stato sempre molto vicino ai consigli di fabbrica e ovviamente sempre iscritto. La mia attività sindacale si è svolta soprattutto nel ruolo di attivista-trascinatore: io facevo parte di un gruppo di operai che era sempre in prima linea in tutte le proteste. Eravamo in parecchi davanti i cancelli, non solo io, e difatti durante le manifestazioni della Galtarossa siamo riusciti a coinvolgere anche l' 80% di tutto il personale.

Questo in che anni?
Negli anni Settanta e inizio anni Ottanta perché in seguito questi momenti si sono un po' persi. Manifestavamo per tutto, ma mi ricordo in particolare quella per il rinnovo del contratto aziendale: allora il vecchio Galtarossa (il proprietario precedente) era poco disposto a mollare dei soldi e ad accettare altre clausole del contratto che noi promuovevamo e così si andò incontro a un lungo scontro. C'erano sempre lotte, ma siamo riusciti a ottenere parecchio, al contrario di quello che facciamo adesso.

Lei ritiene che l'attività sindacale sia cambiata così tanto nel corso degli ultimi due decenni?

Sì, adesso magari si continua a parlare, si continua anche a manifestare, ma non si riesce a concretizzare niente. A quei tempi c'era in noi la consapevolezza e la convinzione che era il momento giusto per dare una svolta alla condizione operaia; le tute blu sono nate allora, mentre adesso ci sono le tute bianche, è scandaloso! Una volta c'era un forte entusiasmo che attualmente, purtroppo, si è perso molto; ho notato che i giovani non crescono più con questa voglia di essere partecipi, anche se, però, bisogna ammettere che non ne hanno neanche la possibilità per le mutate condizioni di lavoro (flessibile, disarticolato).
E' cambiato anche l'atteggiamento dello Stato nei confronti delle manifestazioni: in que gli anni quando si organizzava una protesta e si bloccava la strada arrivava, ovviamente, la polizia, ma non c'era la premeditazione contro gli operai che si ritrova adesso. Oggi ci si limita a uscire e ad attaccare uno striscione alla porta, anche perché la gente non farebbe più quello che abbiamo fatto noi allora. Sono cambiati i tempi ed è cambiata soprattutto la gente che ci parlava, che ci trascinava: non ci sono più i dirigenti sindacali dello "zoccolo duro", quelli che venivano in fabbrica tra di noi e sono stati sostituiti da dirigenti, anche a livello nazionale, che magari non hanno mai lavorato.

Oggi manca, dunque, la conoscenza della base che lavora da parte del sindacato?
Sì, esatto, manca la conoscenza della base dei lavoratori che formano il sindacato. Pensa che allora, più precisamente nel '74, all'interno delle Officine Galtarossa c'era una cellula del Partito comunista e il padrone, che ne era ben a conoscenza, non solo la tollerava, ma anzi permetteva solo ed esclusivamente a questo gruppo di essere dentro alla fabbrica.

Come considera il rapporto politica-sindacato?
Considero la politica importante per portare avanti gli ideali che si ritrovano anche nel sindacato, ma la giudico troppo distaccata dalla vita reale; soprattutto nell'ultimo decennio durante il quale si è persa, sia nel sindacato che nella sinistra, la volontà di difendere a tutti i costi i diritti dei più deboli per ricercare nuovi consensi.

Criteri usati nella trascrizione: *l' intervista è stata trascritta cercando di mantenere la maggiore fedeltà possibile, anche se è stato necessario, per la leggibilità della stessa, procedere all' eliminazione di intercalari, pause e ripetizioni; solo in rari casi, visto che la lingua utilizzata dal testimone è stata quella italiana, si sono tradotti termini dialettali poco comprensibili. Il testo è stato, inoltre, in piccola parte "aggiustato", riallacciando riflessioni e discorsi iniziati, interrotti e poi conclusi in momenti diversi e in modo non lineare.*